

NO GLOBAL | Merighi: «Non si bollano gli avversari, qui è stato ucciso Biagi»

I Ds avvertono Rifondazione: «Inammissibile l'attacco al pm»

di Rita Bartolomei

Riflette: «Bologna è una città molto particolare. Non più tardi di quattro anni fa Marco Biagi è stato ucciso dalle Brigate Rosse. Qui gli anarco-insurrezionalisti spediscono bombe. E' una città in cui certi atteggiamenti che indicano nemici devono essere evitati, se si vuole essere ritenuti responsabili». Il capogruppo dei Ds, Claudio Merighi, non ha timidezze o imbarazzi a far capire come la pensa. Non gli è piaciuto l'attacco — durissimo e personalizzato — di Valerio Monteventi e Tiziano Loreti al pm Paolo Giovagnoli, che di nuovo ha contestato l'eversione ad alcuni antagonisti. Aggravante giudicata «poco comprensibile» anche da Maurizio Zamboni, ex assessore, uscito dal Prc. A Merighi sono andate di traverso le frasi del leader no global. E l'incrocio — istituito da Loreti — con la legalità molto dibattuta dal sindaco.

Hanno pesato ieri, nell'aula del consiglio, le parole del giorno prima. «Inammissibili per il contenuto delittimamente e intimidatorio», lo stop dell'assessore Libero Mancuso, il magistrato che pure aveva smontato l'accusa di eversione. Più tardi, nel dibattito, Monteventi interviene e conferma le dichiarazioni fatte: le definisce «meditate». Insiste: «Siamo di fronte a un procuratore che utilizza le leggi penali in modo improprio. Quello della procura è un atteggiamento irresponsabile». E' pericoloso, rincara, perché se a Bologna finora non c'è stato un 'caso Milano' lo si deve anche a un movimento che ha sempre dialogato con la città. Si lamenta per un odg che non si trova, il leader no global, indipendente del Prc. Era in giacenza dall'ultimo consiglio. Già votato all'unanimità in Provincia. Esprimeva solidarietà per gli avvisi di garanzia

dopo l'occupazione dei binari, nel 2003. Consiglio sospeso, l'odg si riscrive. Votano a favore i quattro dell'Altra sinistra, contrari diciotto, Quercia e Dl con il centrodestra. Fuori dall'aula i consiglieri della sinistra Ds, Elisabetta Calari e i due Naldi, Milena e Gian Guido. A Davide Ferrari, l'ex capogruppo, vanno bene certe affermazioni sulla pacc che chiede di stralciare e che convincono anche un altro consigliere del suo partito, Santi. Merighi prova in tutti i modi a tenere la linea. «Rilevo intanto una differenza nella posizione di Loreti, che mi solleva», permette. E si riferisce ai chiarimenti del segretario: «Mai pensato che il governo debba intervenire sui pm». Si definisce «critico», il capogruppo, verso la posizione di Monteventi «che non è quella di Rifondazione». Consapevole che sulla legalità «bisogna continuare a fare chiarezza». Però continuano ad esserci tanti Prc... «Il percorso di quel partito non è facile ma può trovare noi come sponda — è convinto Merighi —. Dentro Rifondazione c'è un travaglio. Un amministratore molto bravo come Zamboni si è dimesso in evidente contrasto. Ritengo che certe battaglie siano dattate, di retroguardia. L'Unione deve risolvere i problemi, non concedere amnistie. Vengo dal partito comunista, dico che le lotte devono cambiare le cose. Mi chiedo: che effetti hanno avuto, autorizzazioni e occupazioni?».